

# L'economia di comunione nella libertà e la società del gratuito: dai carismi una proposta per il bene comune

(intervento di Alberto Frassinetti<sup>1</sup>)

## *Introduzione*

Il progetto “Economia di Comunione nella libertà” (EdC) si inserisce in quel filone di esperienze che ricercano soluzioni capaci di coniugare le esigenze di mercato con quelle solidaristiche, superando così quella concezione tradizionale di economia, che ha come primo e solo obiettivo il profitto e proponendo un modello economico basato sulla persona in rapporto di reciprocità con gli altri ed un modello di impresa che, come scrive Benedetto XVI al n. 46 della Caritas in Veritate “non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali”.

Per prima cosa possiamo affermare che ogni concezione dell'agire economico è certamente il frutto di una **cultura specifica e di una precisa visione del mondo**.

Quindi per comprendere l'economia di comunione occorre innanzitutto tenere presente l'**humus spirituale** da cui è nato questo agire economico, cioè **la spiritualità dell'unità emersa** dal carisma di Chiara Lubich e vissuta all'interno del Movimento dei Focolari: una visione del mondo incentrata sulla realtà di Dio Padre di tutti da cui deriva la conseguenza di una fraternità universale che prelude ad un mondo più unito.

Affinché ciò sia possibile è richiesto a tutti di vivere quell'esperienza umana che si chiama amore: l'amore cristiano, o per chi fosse di altre fedi e convinzioni diverse, la benevolenza, che significa voler il bene degli altri, atteggiamento presente in tutti i libri sacri e non estraneo agli uomini cosiddetti laici.

È infatti comune a tutte le religioni ma anche a tutte le culture laiche la cosiddetta “regola d'oro”: “Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te, non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te”, che è la base di un rapporto interpersonale e sociale che ci sprona e indirizza verso una fraternità universale.

Tipico poi dell'esperienza cristiana e della pratica di vita del Movimento dei Focolari è la cosiddetta «**cultura del dare**», che sin dall'inizio si è concretizzata in una comunione dei beni fra tutti i membri ed in opere sociali anche consistenti.

Essa si fonda sulla concezione che l'uomo trova la sua realizzazione soprattutto nel rapporto con gli altri, rapporto che ha il suo momento più significativo nell'atto di donare.

Punta alla solidarietà ed alla condivisione, accantona la logica dello spreco e dell'accumulo, promuovendo non la lotta per prevalere, ma l'impegno per crescere insieme, per attuare un uso sobrio e responsabile dei beni.

Il dare di cui parliamo parte dalla convinzione che tutto ciò che utilizziamo lo abbiamo in gestione, perché ogni cosa ci è stata donata. Per questo ha come caratteristiche la gratuità e il rispetto della dignità dell'altro.

---

<sup>1</sup> Intervento svolto durante la conferenza: *La Società del gratuito e i mondi vitali nuovi*, tenutasi all'interno del convegno internazionale: DON ORESTE BENZI: TESTIMONE E PROFETA PER LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO - Rimini, 26-27 ottobre 2012

Facendo propria la cultura del dare risulta chiaro che lo sviluppo, obiettivo dell'attività economica, non può più essere misurato solo con i parametri della crescita economica. L'uomo non può essere considerato solo nelle sue dimensioni di consumatore o produttore, ma va visto soprattutto come centro di relazioni che ne influenzano il grado di felicità.

E' proprio per questa cultura del dare che è possibile mettere insieme i due termini Economia e Comunione che altrimenti sembrerebbe difficile poter coniugare tra loro.

Da questo stile è nata l'Economia di Comunione.

## ***1991: la nascita dell'EDC***

Ascoltiamo le parole pronunciate da Chiara Lubich durante la sua relazione tenuta a Strasburgo nel maggio 1999 davanti al Consiglio d'Europa, dalle quali si coglie quale sia stata l'intuizione originaria da cui è scaturita l'Economia di Comunione:

*“Durante un mio incontro con la comunità del posto, nel maggio 1991, l'Economia di Comunione è emersa a San Paolo nel Brasile, dal cuore di un Paese dove si soffre in maniera drammatica del contrasto sociale fra pochi ricchissimi e milioni di poverissimi. La povertà aveva fatto la sua comparsa anche fra qualche migliaio dei 250.000 aderenti al Movimento e, ciò che già si faceva con la comunione dei beni fra i singoli, non bastava più.*

*Di qui l'idea di aumentare le entrate, col far sorgere delle aziende, affidate a persone competenti, in grado di farle funzionare con efficienza, così da ricavarne degli utili.*

*Di questi utili*

*parte sarebbero serviti per incrementare l'azienda;*

*parte per aiutare coloro che sono nel bisogno, dando la possibilità di vivere in modo un po' dignitoso, in attesa di un lavoro, od offrendo loro un posto di lavoro nelle stesse aziende.*

*infine, parte per sviluppare le strutture per la formazione di uomini e donne motivati nella loro vita dalla «cultura del dare», «uomini nuovi», perché senza uomini nuovi non si fa una società nuova”.*

L'idea venne accolta con entusiasmo non solo in Brasile e nell'America Latina, ma anche in Europa e in altre parti del mondo.

Molte aziende sono nate, e molte già esistenti hanno aderito al progetto, modificando il proprio stile di gestione aziendale.

## ***Alcuni dati sull'EDC***

A questo progetto oggi aderiscono circa 840 aziende e attività nelle varie parti del mondo.

Per quello che riguarda le risorse condivise, nel 2010-2011 gli utili raccolti dalle imprese EdC sono stati circa 737.000 euro, dei quali 343.000 sono serviti per attività di sviluppo e assistenza di indigenti, interessando circa 800 persone con i loro nuclei familiari, e utilizzati principalmente

- 60% scolarizzazione
- 19% avviamento e/o sostegno di attività produttive
- 13% integrazione del reddito
- 5% cure mediche
- 3% interventi sull'abitazione

Grazie ai progetti di sviluppo sono stati creati o sostenuti 132 posti di lavoro

Con altri 364.000 euro degli utili sono stati sostenuti 547 giovani per la formazione attraverso borse di studio, ed in particolare:

- 119 per la formazione primaria
- 135 per la formazione secondaria
- 61 per corsi professionali
- 232 per la formazione universitaria

Circa 30.000 euro sono stati destinati al lavoro di coordinamento e gestione dei progetti in collaborazione con l'ONG AMU – Azione per un Mondo Unito ONLUS ([www.amu-it.eu](http://www.amu-it.eu))

## ***Caratteristiche e gestione dell'impresa EDC***

L'Economia di Comunione nella libertà si rivolge principalmente ad imprese cui è connaturale la ricerca del profitto, un profitto che poi è messo in comune.

La “cultura del dare” non agisce solo nel momento della distribuzione degli utili, ma ispira tutta la gestione dell'impresa, l'organizzazione del lavoro, lo stile dei rapporti interpersonali, le scelte produttive, dando luogo a comportamenti improntati a precisi riferimenti etici. La cultura del dare, il processo redistributivo che porta come conseguenza finale alla destinazione degli utili per tre scopi non è una conseguenza possibile dell'attività economica ma è fattore progettuale della fondazione o della riorganizzazione dell'impresa di economia di comunione.

Altra caratteristica di queste imprese è che esse si propongono come propria ragion d'essere di fare dell'attività economica un luogo d'incontro nel senso più profondo del termine, un luogo di «comunione»: comunione tra chi ha beni ed opportunità economiche e chi non ne ha; comunione tra tutti i soggetti coinvolti in modi diversi nell'attività stessa.

## ***Il mondo accademico***

Questa ha attirato negli anni l'attenzione del mondo accademico, di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline che trovano in essa e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, motivi di profondo interesse.

In particolare, nella **categoria della «comunione»** alcuni intravedono una nuova chiave di lettura dei rapporti sociali, che potrebbe contribuire ad andare oltre l'impostazione individualistica che prevale oggi nella scienza economica

A questo proposito sono più di 300 le tesi di laurea riguardanti il tema dell'Economia di Comunione nelle più diverse discipline. Numerosi anche i congressi accademici e le pubblicazioni scientifiche.

Nel gennaio 1999 Chiara Lubich ha ricevuto la laurea honoris causa in Economia dall'Università Cattolica di Piacenza.

## ***I Poli imprenditoriali***

Fin dai primi passi dell'economia di comunione Chiara Lubich ha immaginato le aziende aderenti al progetto raccolte in Poli Imprenditoriali che dovevano nascere a ridosso delle cittadelle del Movimento dei Focolari dove si potesse vedere in tutti i campi, - dalla famiglia alla scuola, dal mondo del lavoro alla chiesa, dall'impegno sociale a quello artistico, - come sarebbe il mondo se tutti vivessero la cultura del dare e la fratellanza universale.

I "Poli imprenditoriali" rendono quindi visibile la realtà dell'EDC. Essi sono riferimento oltre che per le aziende che vi si insediano, anche per quelle che ad essa si orientano condividendone finalità e strategie, così come vi si rapportano costantemente, studiosi ed economisti che qui trovano gli originali "laboratori" di una economia rinnovata.

Nella cittadella del Brasile fin dal 1991 è nato nelle sue immediate vicinanze il primo polo imprenditoriale: Il Polo Spartaco, in cui attualmente hanno sede 7 imprese.

Attualmente i poli attivi nel mondo sono 6: 2 in Brasile, 1 Argentina, Portogallo, Croazia, e Italia, mentre sono in fase di realizzazione Francia, Belgio, Germania,

### ***Polo italiano "Lionello Bonfanti"***

A Incisa in val D'Arno, vicino alla cittadella di Loppiano, si trova il Polo Lionello Bonfanti, uno spazio imprenditoriale che ospita attualmente 24 imprese di diversi settori: dal tessile agli studi professionali, servizi assicurativi, informatici, di consulenza e formazione aziendale, oltre che due piccole imprese di costruzione, una di impiantistica, un poliambulatorio, una libreria e forniture d'ufficio, un bar philocaffè dove è possibile anche comperare lane e confezionarsi un maglione sotto la guida esperta dei gestori.

Completano l'insieme un centro convegni con sale di formazione e conferenza, uffici temporanei e sale riunioni che sono offerte, oltre che alle aziende insediate nel Polo, anche a quante necessitano di questi spazi sul territorio.

Il polo è anche Agenzia formativa della regione Toscana e Incubatore d'impresa.

La peculiarità della E. di C. S.p.A. è quella di essere una società ad "azionariato diffuso" che, con gli oltre 5700 soci attuali diffusi su più di 1600 comuni d'Italia, testimonia il desiderio di quanti, pur non imprenditori, desiderano comunque essere protagonisti dell'Economia di Comunione.

Caratteristico della SPA è l'articolo 36 dello statuto: ***"sugli utili netti risultanti dal bilancio, viene dedotto (...) il 30% da assegnare al fondo speciale di solidarietà, per far fronte ai bisogni delle persone indigenti, individuate dal consiglio di amministrazione"***.

### ***Miseria, indigenza, reciprocità e gratuità***

Torniamo alla divisione degli utili per tre scopi. Come abbiamo visto una parte degli utili resta in azienda, per il suo sviluppo. Un'altra parte è destinata a progetti di sviluppo ed attività di aiuto a persone in necessità. Così Chiara Lubich nel 2001: *Nell'Economia di Comunione l'enfasi, infatti, non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità.*

Nell'economia di comunione l'accento è posto sul rapporto di sussidiarietà e l'aiuto non vuole sostituirsi alla libertà umana di determinare la propria vita.

In tutto ciò che viene fatto attraverso l'economia di comunione è essenziale che ci sia reciprocità, altrimenti si rischia di cadere in un rapporto di dipendenza che distrugge le possibilità di sviluppo delle capacità umane, fattore indispensabile per costruire una società più giusta.

Questa reciprocità è possibile perché alla base c'è la fraternità vissuta: la miseria, l'indigenza si vincono solo quando scatta la fraternità, che è qualcosa di concreto, fattivo, che ha bisogno di conoscere l'altro, *di mettere i nostri occhi negli occhi dell'altro, il nostro cuore vicino al loro cuore*, per dirla con la prassi di Papa Giovanni XXIII. Se un indigente viene aiutato in questo modo, la sua esperienza diventa un'esperienza di tutti e la sua uscita dall'indigenza diventa una crescita comunitaria.

Una caratteristica dell'economia di comunione come esperienza di sviluppo integrale delle persone sta nelle sue potenzialità di inclusione. La povertà oggi si presenta molto spesso come esclusione, dai diritti, dalla comunità, dalle opportunità. L'EdC cerca di affrontare questa piaga includendo persone e gruppi in vario modo esclusi dalla società a tre livelli:

- l'inclusione in una comunità di rapporti umani, in una rete di sostegno reciproco che può concretamente fungere da "paracadute sociale" nelle situazioni di emergenza (mancanza di reddito sufficiente, di un'abitazione adeguata, di istruzione di base, ecc.)
- l'inclusione produttiva, ossia la creazione di opportunità lavorative per le persone più escluse, che consenta loro di guadagnare con dignità il frutto del proprio lavoro
- l'inclusione produttiva in comunione, ossia l'includere le persone escluse in attività produttive che mettono in atto i principi dell'economia di comunione non tanto "a favore" di chi è escluso, ma insieme a lui. In questo senso queste persone possono lavorare (quindi uscire dalla povertà materiale) e allo stesso tempo diventare protagonisti di dinamiche di comunione sul lavoro, come costruttori e non solo destinatari dell'economia di comunione. (L'esperienza di Dalla Strada ne è un esempio).

La potenzialità dell'EdC in questo senso sta nel realizzare un'esperienza di sviluppo umano con gli ultimi e non per loro, facendone così un'esperienza di sviluppo umano integrale.

E come non vedere il legame stretto e forte con la società, l'economia del gratuito, quando Don Oreste Benzi, nel 1996 al convegno di Rimini parla della solidarietà "post factum" che lavora sulla riduzione del danno, e poi evidenzia la solidarietà "ante factum" e, tra l'altro, dice: *"È una solidarietà di tipo partecipativo, che valorizza le diversità come risorse specifiche e insostituibili per la costruzione del bene comune.(...) Al centro della società del gratuito è l'uomo inteso come membro vivo di un corpo vivo, per cui se qualcuno sta male tutto il corpo sta male e per primo si pensa a guarire chi sta male. (...) Il principio che dà forma alla società del gratuito è l'alterocentrismo, contrapposto all'egocentrismo della società del profitto. La dinamica generata da questo principio è la gratuità. La molla che spinge ad agire tutti i suoi membri è il bene degli altri, nella consapevolezza che ognuno detiene il bene dell'altro e che nel bene comune sta anche il bene del singolo.*

Ecco un altro principio fondamentale anche nell'Economia di comunione: la reciprocità ha bisogno a monte della gratuità. Gratuità che non è il gratis, ma che è l'espressione più alta della motivazione intrinseca che muove ciascuno di noi a fare bene quello che fa, a svolgere bene un lavoro, a vivere non solo in funzione di se stessi ma per un altro.

La gratuità rende presente, concreto e operativo nelle dinamiche economiche e di mercato il dono di se che viene prima del contratto, dei legami di amicizia e solidarietà. È una dimensione fondativa sconvolgente dell'essere umano, che la scienza economica ha cercato di contenere con termini come altruismo, bontà, donazione, filantropia, non riuscendo di fatto ad esprimere questo principio generativo potente e incondizionale che muove una persona a fare il primo passo, a fare bene quello che deve fare, a pensare agli altri prima che a se stesso, agli effetti del suo agire prima che al guadagno che ne può avere, alla dignità del suo essere unitamente alla dignità di chi gli sta accanto. La gratuità che non è quindi solo quello che si fa, ma prima di tutto come si è.

## ***Il lavoro nell'Economia di Comunione***

Un altro aspetto che qui con voi mi pare importante approfondire è come è visto il lavoro nell'economia di comunione.

Dall'intervento di Chiara Lubich al convegno del 2004 leggiamo:

*L'Economia di Comunione (...) E' una realtà molto concreta, anche se animata da motivi spirituali. Un'attività umana per la quale occorre ogni giorno far funzionare il cervello e rimboccarsi le maniche; in pratica: lavorare. Si resta sempre ammirati di fronte al fatto che il Verbo di Dio, divenendo uomo, negli anni della sua vita privata, non si sia solo ritirato in solitudine a meditare e pregare, ma abbia fatto il lavoratore. Questa sua scelta non può non far capire quanto il lavoro sia costitutivo dell'uomo e come esso sia, nel pensiero di Dio, un aspetto così importante della vita umana che, se mancasse, si dovrebbe vedere l'uomo meno uomo.*

*E' in modo particolare mediante il suo lavoro che l'uomo si realizza.*

*Poi dovrà ricordare che dietro quelle pratiche che deve sbrigare, al di là di quel duro lavoro a cui è dedito, dietro le macchine che fa funzionare; al di là di quanto confeziona e produce, come destinatari ultimi del suo operare, ci sono dei fratelli o meglio c'è Gesù, che ritiene fatto a sé tutto quanto facciamo per la comunità o per le singole persone.*

*Le persone che lavorano nell'Economia di Comunione dovranno, inoltre, farsi uno col singolo e con la collettività che servono; lavorare in modo tale che ogni opera che esce dalle loro mani sia amore. La voce della loro coscienza, illuminata dallo Spirito Santo, non mancherà di ammonirli là dove ancora non hanno fatto bene le cose, o di approvarli, consolandoli, quando tutto è a posto.*

Dall'economia di comunione emerge un'idea forza: lavorare come amore!

Lavoriamo veramente quando il destinatario della mia attività lavorativa libera è "un altro", è anche un'altro.

Il lavoro come amore è più grande del lavoro. E per questo è pienamente lavoro. Riportando la comunione, l'amore scambievole e la gratuità al centro della vita economica e civile, l'Economia di Comunione chiama il lavoro ad andare oltre i propri confini, e così serve e ama veramente il mondo del lavoro, le lavoratrici e i lavoratori del nostro tempo.

E Don Oreste ci sostiene in questo quando nel 1996 al convegno di Rimini dice:

*Il lavoro assume la funzione sociale che gli è propria, di partecipazione alla costruzione del bene comune, per cui viene liberato dalla sua riduzione a semplice fattore di produzione*

*funzionale al profitto. Ne deriva che tutte le persone che compongono il corpo sociale vengono messe nelle condizioni di partecipare agli altri i propri doni.*

E nel 1994 a Bologna aveva detto:

*le tue capacità e le tue qualità non sono titolo di merito ma di servizio, e sono quindi un bene collettivo che tu devi comunicare e partecipare perché è vero che le hai tu, ma non sono solo per te, bensì per tutta la collettività e per costruire così il corpo sociale.*

*(...) il tuo impegno è della restituzione di quello che tu sei, perché la tua qualità è un "bonus" che appartiene a tutti e tu sei tanto più coerente e vivi tanto più la tua identità (e di conseguenza sei nella felicità), quanto più partecipi questo "bonus" e lo restituisci agli altri, i quali sono i tuoi padroni.*

## **Conclusioni**

Oggi il sistema economico pone spesso di fronte ad una scelta: da una parte dinamismo, competitività ed efficienza, e dall'altra valore etico, solidarietà, fraternità, relazionalità. L'economia di comunione dice che non è necessario scegliere, che non si deve scegliere, che si può mettere l'economia a servizio della solidarietà e della fratellanza facendo profitti, competitività, efficienza.

Certamente, e ne siamo coscienti, è un'esperienza piccola, pilota, agli inizi, ma crediamo che, insieme alle tante altre realtà feconde che stanno nascendo dal cuore dell'uomo orientate ad una cultura della fratellanza universale, possa contribuire ad una economia nuova per un nuovo futuro dell'uomo, della società e del mondo, un futuro prossimo che costruiamo fin da ora.

Cosa ci dicono oggi Don Oreste Benzi e Chiara Lubich, cosa dicono la società del gratuito e l'economia di comunione alla società, all'economia di oggi?

Ci dicono, prima di tutto, che abbiamo bisogno di profeti di bene comune, profeti nel campo politico, civile, industriale e nel campo economico. E la caratteristica del profeta del bene comune è quella di avere occhi semplici, occhi diversi, capaci di vedere qualcosa di più, qualcosa di diverso, qualcosa che altri non vedono, occhi capaci di vedere un "dono" in quelle realtà che per gli altri sono solo un problema. Sono le persone che hanno questi occhi che spostano in avanti i paletti dell'umanità, che innovano, che costruiscono il progresso, che redimono la miseria perché sanno vedere nell'indigente, nel carcerato, nel malato anche un dono. L'economia di comunione e la società del gratuito ci dicono che ciascuno di noi può essere questo tipo di profeta, ci chiedono di essere persone in relazione, con gli occhi e il cuore aperti al prossimo e ai suoi bisogni

Soprattutto Chiara Lubich e don Oreste Benzi ci indicano una via e ci dicono che occorre passare dal modello dei consumi al modello dei bisogni reali, dai beni posizionali ai beni relazionali, dalla società del consumo alla società delle relazioni e della gratuità, dal consumismo alla comunione, che non serve avere tutto, che la sobrietà e la povertà scelta sono un bene da alimentare, che il mio interesse si realizza pienamente solo insieme a quello degli altri, che non vale avere interessi privati da difendere ma bene comune da promuovere.

Chiara Lubich, nel 2003, parlando agli imprenditori del nascente polo italiano dell'EDC diceva:

*“Si esige più parità, più uguaglianza, più - potremmo dire noi - solidarietà, più comunione di beni. Ma i beni non si muovono da soli, non camminano da sé. Vanno mossi i cuori, vanno messi in unità, in comunione i cuori!*

*Soltanto se si lavora ad un'opera di fraternità, di fratellanza universale, riusciremo a convincerci e a convincere ad iniziare a mettere in comune anche i beni.”*

Chiara Lubich e don Oreste Benzi ci dicono che tutti siamo chiamati ad essere profeti del bene comune. Tutti, non solo i cristiani, per i quali è un imperativo categorico che emerge dal vangelo, ma tutti gli uomini che hanno una coscienza retta, anche se di convinzioni diverse, sono chiamati a vivere almeno la regola d'oro: "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, fai a gli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Siamo immersi in mille difficoltà, condizionamenti, problemi, ma il marinaio quando è in mare è immerso sia nei venti favorevoli che nelle tempeste, ma non per questo smette di pescare. Tocca a noi sfruttare i condizionamenti positivi, contrastare quelli negativi, ma comunque lavorare per la meta della comunione, verso la costruzione di una società più giusta e più equa.

E prendo a prestito, per terminare, le parole conclusive del discorso di Don Oreste nel 1987 a Bologna: *Infine vorrei dirvi quello che già voi sapete: concorrenza, leggi del mercato, leggi dell'economia, sì, capisco: però ricordatevi che i poveri non possono aspettare. Possiamo aspettare noi che abbiamo da mangiare, abbiamo la casa, abbiamo tutto, ma non può aspettare chi è senza casa, senza cibo, senza lavoro. Fratelli, io dico che il mondo non è diviso in buoni e cattivi, io credo che il mondo sia diviso in chi ama e in chi non ama, in chi ama poco e in chi ama molto. A voi l'augurio che amiate molto.*